

Recensione di: Chiara Lepri, *Di bugia in bugia. Tra le pagine di narrativa per bambini e ragazzi*, Pacini, 2018

Dalila Forni

Università di Firenze

Chiara Lepri è Professoressa Associata presso l'Università di Roma Tre. I suoi studi si soffermano prevalentemente sulla Letteratura per l'infanzia, disciplina su cui ha pubblicato numerosi saggi e monografie, come *Parole in libertà. Infanzia, gioco e linguaggi poetico-narrativi* (Anicia, Roma 2013) e *Aedi per l'infanzia. Poeti e illustratori di oggi* (Pacini, Pisa 2015). Il volume *Di bugia in bugia. Tra le pagine di narrativa per bambini e ragazzi* (Pacini, Pisa 2018) si colloca quindi all'interno di un ampio panorama di studio relativo a diverse forme e questioni che caratterizzano le narrazioni per un giovane pubblico.

Di bugia in bugia si suddivide in quattro parti, ovvero un saggio introduttivo di Flavia Bacchetti e tre principali capitoli che approfondiscono diversi aspetti del tema della bugia nella narrativa per l'infanzia nazionale e internazionale. La letteratura dedicata a giovani lettori e lettrici è infatti «ambito privilegiato dello sviluppo dell'immaginazione e della fantasia e al tempo stesso specchio e rappresentazione di memorabili immagini d'infanzia» (p. 25); pertanto, il volume indaga come la bugia sia in grado di intrecciare finzione e realtà su più piani interpretativi. Per cominciare, il saggio in apertura di Flavia Bacchetti racconta la bugia nelle sue molteplici intersezioni, per esempio tra immaginario e legalità, collegando per esempio cinema e letteratura, da William Shakespeare a Luigi Pirandello, da Alfred Hitchcock a Pedro Almodovar, così da ripercorrere brevemente il fascino della bugia in diverse epoche storiche e culture e sottolinearne la pervasività.

Il primo capitolo del volume si avvicina immediatamente al tema centrale dell'opera, la bugia, e lo fa tramite un'interessante analisi su due livelli: quello delle bugie nelle storie e quello di storie che sono esse stesse bugie. In questa analisi, il bugiardo non è solo il personaggio che mente, ma, considerando un altro punto di vista, anche l'autore o narratore di una vicenda, che affascina e affabula chi legge proprio attraverso la menzogna narrativa, attraverso «l'infrazione della verità» (p. 39). La *fiction*, d'altra parte, si basa proprio sulla finzione, sull'inventare una storia e quindi sul mentire, una dinamica ancor più palese in generi e filoni come il surreale, la parodia, l'assurdo, il fantastico. Eppure, il tacito patto finzionale stretto tra chi narra e chi ascolta o legge nobilita questa bugia, incoraggia ad attraversare una soglia, a sospendere l'incredulità per non dubitare di ciò che viene raccontato, anche se palesemente falso.

Dopo aver esplicitato il significato di bugia e aver dichiarato i propri intenti nell'analisi di questo fenomeno, Lepri seleziona quindi una serie di autori e autrici secondo un approccio diacronico che dall'età moderna ci conduce fino al presente, costruendo così un percorso letterario, storico e culturale in cui collocare criticamente le opere in analisi e dove mostrarne le diverse sfaccettature, tanto riguardo i personaggi (i bugiardi letterari) quanto considerando gli autori, due elementi chiave alla base del racconto la cui relazione viene qui esplorata

con chiarezza e linearità. Il capitolo mostra inoltre come la bugia sia spesso uno scontro con il mondo adulto da parte dell'infanzia, un atto di libertà, di sogno, ma anche di difesa, di ribellione all'autorità e al controllo dei più grandi. La bugia è spesso il luogo dell'Alterità, della fantasia, in contrapposizione a una realtà che vuole essere reinventata, in modo da dare spazio al potenziale immaginifico dell'infanzia, e non solo. L'autrice propone quindi storie nate dalla fantasia di Daniel Defoe, Jonathan Swift, Oscar Wilde, Lewis Carroll: autori le cui opere si collocano, in alcuni casi, in una narrativa a cavallo tra target di lettori diversi e appartenenti a fasce d'età differenti, una scelta che supporta ed esemplifica la trasversalità della bugia in diverse fasi di vita

In seguito, il secondo capitolo dell'opera si sofferma in modo più specifico sui classici della narrativa per un giovane pubblico, anche in questo caso scegliendo opere dai confini molto ampi per quanto riguarda il lettore di riferimento. Dal *Lazarillo de Tormes*, dove la bugia diventa sinonimo di sopravvivenza, alle avventure fantastiche di personaggi come il Barone di Münchhausen, dove la bugia supera il fantastico per raggiungere l'incredibile, l'assurdo, passando per *Tom Sawyer* e *Huckleberry Finn*, dove la bugia è libertà, rottura, e ancora Gianino Stoppani di *Il Giornalino di Gian Burrasca*, colui che, al posto che dire bugie, le smaschera con la sua irriverenza e sincerità, per finire con *Il meraviglioso mago di Oz* e dare luce a quelle bugie che si intrecciano con il potere. Inoltre, un'ampia parte del capitolo è dedicata a *Pinocchio*, di cui vengono esplorati diversi personaggi, oltre al protagonista, in relazione al mentire.

Infine, il terzo capitolo arriva alle narrazioni contemporanee che, non subendo più un approccio didattico o moraleggiante, affrontano la bugia diversamente, prendendo le parti del bambino o comprendendone le ragioni che lo spingono a mentire, così da validare il suo bisogno di sognare, anche destrutturando la realtà quando necessario. Pertanto, l'ultima parte del volume, focalizzata sulla Letteratura del Novecento, si apre con la discussione della bugia in *Pippi Calzelunghe*, la monella per eccellenza della Letteratura per l'infanzia: qui l'atto del mentire corrisponde all'inventare un nuovo mondo per sdrammatizzare la realtà attraverso l'ironia. Come sottolinea l'autrice: «Ecco allora che la bugia, finora necessaria per attirare le attenzioni su di sé, diventa un'occasione di puro divertimento, un momento per ridere, per fare della finzione uno spazio di libertà» (p. 156). Segue un approfondimento su Gianni Rodari e il suo *Gelsomino nel paese dei bugiardi*, con una riflessione su menzogna, potere e linguaggio e sulla possibilità di combattere bugie e ingiustizie, in una metafora ancora oggi valida e attinente alla società attuale. Gelsomino svela in modo limpido una dicotomia ben netta anche negli esempi precedentemente analizzati, ovvero «[...] la menzogna adulta e potente prevarica pericolosamente sulla limpidezza di una figura apparentemente più debole e disarmata: il bambino, ancorché bugiardo, è vittima della bugia degli adulti» (p. 171). Infatti, i personaggi esplorati nel saggio sono sì fautori di bugie, ma anche vittime: sono bambini o ragazzi disubbidienti e bugiardi, ma anche schiacciati dalle bugie degli adulti o della società. Continuando l'analisi dell'opera di Rodari, Lepri evidenzia diverse narrazioni caratterizzate dalla bugia, che qui diviene rovesciamento del mondo, sfogo della fantasia. Il capitolo passa poi a una figura più vicina all'adolescenza, ovvero Holden Caulfield di *Il giovane Holden*, «il più fenomenale bugiardo» (p. 191). In questo esempio, la formazione identitaria si mescola con le aspettative e le regole sociali e culturali, portando a conflitti con il mondo adulto. La bugia diviene quindi una trasgressione tutta nuova, sia nella forma in cui essa viene espressa, sia nel suo fine: i mondi fantastici, 'bugiardi' dell'infanzia si trasformano in mondi verosimili, ma diversi da quelli imposti dalla società.

Il capitolo si chiude con uno sguardo alla contemporaneità: se la narrativa per l'infanzia aderisce sempre più a modelli di bambini e bambine reali, anche la bugia diventa parte integrante delle storie narrate. Troviamo quindi

casi di *fiction* plateale, iperbolica, che crea incredulità e costruisce mondi assurdi, accostati però a filoni ben più ancorati al reale, dove si muovono personaggi ben delineati a livello caratteriale e psicologico e dove la bugia diventa perciò, soprattutto nei personaggi adolescenti, uno strumento volontariamente utilizzato per raggiungere fini molteplici.

L'opera ci introduce quindi a un «repertorio di falsità» (p. 27) che affascina grandi e bambini e ripercorre non solo i fini più 'utili' del mentire, ma anche il desiderio di immaginare, costruire, inventare, stravolgere la realtà. Il volume non pretende di essere esaustivo ma, attraverso svariati esempi significativi, riesce a cogliere aspetti di grande interesse, sottolineando nuove sfumature della bugia in letteratura e della letteratura. L'analisi si fonda inoltre su un corpo di studi ampio e interdisciplinare in quanto ripercorre i maggiori studi sul tema da Umberto Eco a Emilio Garroni, e molti altri. In aggiunta, l'opera, caratterizzata da grande rigore scientifico e chiarezza espositiva, non si limita alla sola letteratura, pur essendo questo il focus principale, ma inserisce l'analisi letteraria in un più ampio studio della bugia che tocca diverse forme del sapere, come per esempio la filosofia o la psicologia, senza però confinare mai questo spinoso argomento su un piano etico, che avrebbe limitato probabilmente l'esplorazione della tematica. Per concludere, il volume offre numerosi spunti di analisi e, costruendo la sua tesi su numerosi esempi letterari, costruisce un affresco della bugia nella letteratura degli ultimi secoli da cui si muovono diverse piste interpretative originali e approfondite.

Dalila Forni è assegnista di ricerca presso l'Università di Firenze, Dipartimento FORLILPSI. Si occupa di letteratura per l'infanzia e studi di genere e ha conseguito il dottorato con una tesi sul nuovo immaginario femminile e maschile veicolato dagli albi illustrati contemporanei.

Contatto: dalila.forni@unifi.it